

Prati manca la vendetta: passa il Milan

Previsioni clamorosamente rovesciate all'Olimpico

Rossoneri a pezzi ma la Roma è peggio: 1-2

Rocco ha trasformato la squadra in una specie di Padova vecchia memoria - Il campo gli ha dato ragione - Le assenze di Rivera e Schnellinger si sono fatte sentire - Le reti siglate da Chiarugi, Bianchi e Cappellini: Prati è rimasto a bocca asciutta - Un rigore negato ai giallorossi



ROMA - MILAN — Bianchi, realizzando la seconda rete, consolida il successo del Milan.

RETI: Nel primo tempo all'11 Chiarugi (M), al 21 Bianchi (M), al 37 Cappellini (M).
ROMA: Giuffrè 5, Morini 7, Pecennini 5 (dal 19 Spadolini 6); Rocca 6, Battistoni 5, Santarini 4; Domenighini 5, Di Bartolomei 4, Cappellini 6, Cordova 6, Prati 6, N. 12 Conti, N. 13 Rastrelli.
MILAN: Vecchi 6, Sabadini 5, Zignoli 6, Anquillotti 5, Turone 4, Biasiolo 5, Sestiano 6, Benetti 4, Bigon 7, Bianchi 6, Chiarugi (N), Pizzaballa, n. 13 Bergamaschi, n. 14 Turini).
ARBITRO: Barbareco di Cormons 5.

Roma può solo puntare su una migliore redistribuzione del materiale che ha, nel senso che Scoglio deve creare un maggior equilibrio a centro campo, togliendo un finisseur: o Cordova o Di Bartolomei e in base alla prova offerta contro il Milan non vi è dubbio che l'uomo da lasciare fuori squadra sia il secondo) per far posto ad un altro lottatore, ad un gregario in grado di aiutare il regista Cordova.

Per esempio la soluzione potrebbe essere costituita dall'innesto di un altro difensore (o Bertini, o Scaratti o Ligouri) e dall'avanzamento del dinamico e combattivo Morini, stavolta il migliore in campo, a mediano o mezz'ala. Ma vedremo come Scoglio riuscirà a risolvere i problemi della Roma: per ora torniamo all'incontro dell'Olimpico per ricordare che il Milan, proprio per supplire alla sua inferiorità, è per ovvio di essere messo alle corde, ha pensato bene di prendere gli avversari attaccando sin dal primo minuto e servendosi di un'ottima difesa. Il arbitro ha fischiato una punizione che non c'era, per un mani chiaramente involontario di Battistoni, ha battuto Chiarugi da oltre 30 metri con un tiro ad effetto che ha mandato il pallone nel «sette» alla destra di Giuffrè sorpreso dalla parabola e partito in ritardo.

Dagli spogliatoi milanesi una precisazione

Buticchi: «Siamo in convalescenza»



ROMA - MILAN — Cappellini anticipa Vecchi: è il punto della bandiera per i giallorossi.

ROMA, 28 ottobre
Privo di Schnellinger e Rivera, ovvero del cervello della difesa e del regista del centro campo, con un Benetti che non si spaventa ma si sottomette al gladiatore del campionato scorso, con un Turone che fa solo confusione in difesa, il Milan scendeva all'Olimpico con ben scarse speranze di vincere. La tradizione contraria ai giallorossi (che dal 1955 ad oggi hanno battuto una sola volta il Milan all'Olimpico, sei anni fa).

La replica della Roma ha fruttato tre calci d'angolo consecutivi, poi al primo condropiede (al 21) il Milan, e successivamente al 11' l'arbitro ha fischiato una punizione che non c'era, per un mani chiaramente involontario di Battistoni, ha battuto Chiarugi da oltre 30 metri con un tiro ad effetto che ha mandato il pallone nel «sette» alla destra di Giuffrè sorpreso dalla parabola e partito in ritardo.

ROMA, 28 ottobre
L'invulnerabilità dell'Olimpico, quest'anno è crollata al secondo appuntamento della stagione. I rossoneri di Rocco che, negli spogliatoi, mostrano di gradire in modo particolare questa affermazione, dubitano che il Milan abbia vinto un modo cerca di rimandare l'appuntamento coi cronisti mandando in avanscoperta il presidente Buticchi, nel tentativo di riordinare le idee e ponderare il più possibile le sue dichiarazioni.

anche se, naturalmente il tipo di gioco adottato dagli avversari era notevolmente diverso da quello praticato dagli avversari odierni.

Partita ricca di emozioni a San Siro con risultato, tutto sommato, equo (2-2)

Inter frenetica e disordinata regala 2 gol ad un bel Napoli

Rete-gioiello di Moro, poi Mazzola s'inforna (dieci punti di sutura alla gamba) e la difesa nerazzurra va in barca, offrendo via libera a Clerici e Cané - Nella ripresa forcing arrebbante e pareggio in mischia di Boninsegna

MARCATORI: Moro (1) al 14', Clerici (N) al 29' e Cané (N) al 42' del p.t.; Boninsegna (I) al 5' del s.t.
RETI: Moro 14', Oriani 5', Facchetti 6', Berti 6', Bellugi 6', Burgi 6', Massa 7', Mazzola s.v. (Scala 6', dal 25' p.t.), Boninsegna 6', Bedin 6', Moro 7', N. 12 Bordoli, n. 14 Magliastri).

furibondi duelli con Bellugi che il brasiliano vince sia di astuzia che di forza, suonando continui campanelli d'allarme per Burgi e soci, anche perché lo zaggero Braglia (alto e di robusta mole) trova via facile con un Oriani sorprendentemente gli si dà il pepe.

neandrosi (Inter-foga, Napoli-zaccionio), quando Adelfo Moro inventa un gol degno dei più celebrati solisti del passato, anzi un gol alla Cirino di Bergamo. Scattato al 14' su tocco volante di Boninsegna, il bergamaschino va via a Pogliana con stile e slancio impeccabili, affronta e supera in dribbling due volte

(prima all'esterno, poi all'interno) Zurini, accorandolo in area, indi al fin della licenza, tocca grandiosamente di sinistro e frange Carrignani. Era col da gustarsi e gustarsi si alla moviola, anche se da una parte del pubblico non apprezzato come si merita, se vero che dagli spalti sono in tribuna stati piovono in campo arance intere o sbucciate, bottigliette vuote e piene, e perfino — ci dicono — una scarpa.

gorondosi i gomiti in feroci scontri con i rossori. «Bomimba», l'irriducibile, si merita il 3-2 e lo trova al 5', al termine di un bombardamento a tappeto nell'area napoletana. Sul'ultimo contatto di Bedin al volo, la palla carambola tra Oriani e il centravanti, e quest'ultimo azzecca la testa di Boninsegna e arranca il sinistro di Carrignani, indotto in stato confusionale dai 16-17 ossessi che gli danno davanti.

MILANO, 28 ottobre
Riduce dal 2-0 inflitto alla Juventus, il Napoli di Viniolo si presenta a San Siro in veste di primattore e l'Inter lo affronta in frenesia, decisa a ridimensionarlo. Non ci riesce per due buoni motivi: primo, perché il Napoli non è un «altro» secondo, perché la foga non è mai buona consigliere. Con Helenio in panchina, dopo la ricerca e la ripresa dei moduli e delle formule geometriche, l'Inter torna al «cha-cha-cha» dei tempi auri, solo che i tempi son cambiati e i nerazzurri oggi stanno a quelli di ieri come il ferro all'oro. La partita diventa subito un fuoco d'artificio, con gli Interisti a scagliarsi verso Carrignani in chiave meramente individualista. Gli unici temi tattici si sviluppano, con senso logico, sulla destra dove Massa dimostra che il suo ruolo vero è quello di ala tornante, riuscendo a creare varchi a beneficio di questo e di quello (segnatamente Facchetti e Moro). Il resto è arrembaggio, un «altro» contro il muro, velleitarismo e basta.

La partita sta appena delirando, ma il centrocampo nerazzurro diventa terra di sproloquio calcistico, anche se unchiamato da una grinta e da un impegno ammirevoli.

Il Napoli sta sulle sue, sorvegliando, manovrando le pedine della scacchiera, ma il centrocampo Interista è un campo di battaglia dove Damocle sospesa sulla testa della difesa interista e con un Cané che stupisce per la punta di un colpo di cannone, degli inserimenti e delle iniziative, tant'è che Facchetti stenta a prenderne le misure.

Boninsegna si smussa contro la difesa nerazzurra, ma riesce (29') ad agganciare in area e ad impegnare (di destro) Carrignani a terra. È il preludio al gol, del Napoli che giunge in maniera tombolosa. Vieri blocca volando un cross di Pogliana, si rialza, s'aggiusta il berrettino, si guarda in giro e porge la palla a Fedele per il consueto disimpegno. Fedele gli ritorna e non sa vede che in area c'è Clerici. Il brasiliano scatta come una molla, arraffa il dono e lo tramuta in un beffardo 1-1.

Inter «cioccata», inevitabilmente. E Napoli che ritrova il bandolo della matassa. Al 42' la doccia per l'Inter è fredda. Rimessa laterale di Bruscolotti a Braglia su cui s'avventa, d'antico Oriani. Ma è tanta la foga che il terzino finisce lungo disteso, lasciando Braglia libero d'andare verso il povero Vieri. Stagnata dal basso in alto, spinge il pallone nella rete. In presa, con slanci persino commoventi nella loro illogicità. Dopo 30 secondi Carrignani respinge alla spregiatura una palla di massa su un terzino di Boninsegna, che sta lo-

MILANO, 28 ottobre
Riduce dal 2-0 inflitto alla Juventus, il Napoli di Viniolo si presenta a San Siro in veste di primattore e l'Inter lo affronta in frenesia, decisa a ridimensionarlo. Non ci riesce per due buoni motivi: primo, perché il Napoli non è un «altro» secondo, perché la foga non è mai buona consigliere. Con Helenio in panchina, dopo la ricerca e la ripresa dei moduli e delle formule geometriche, l'Inter torna al «cha-cha-cha» dei tempi auri, solo che i tempi son cambiati e i nerazzurri oggi stanno a quelli di ieri come il ferro all'oro. La partita diventa subito un fuoco d'artificio, con gli Interisti a scagliarsi verso Carrignani in chiave meramente individualista. Gli unici temi tattici si sviluppano, con senso logico, sulla destra dove Massa dimostra che il suo ruolo vero è quello di ala tornante, riuscendo a creare varchi a beneficio di questo e di quello (segnatamente Facchetti e Moro). Il resto è arrembaggio, un «altro» contro il muro, velleitarismo e basta.

Il Napoli sta sulle sue, sorvegliando, manovrando le pedine della scacchiera, ma il centrocampo Interista è un campo di battaglia dove Damocle sospesa sulla testa della difesa interista e con un Cané che stupisce per la punta di un colpo di cannone, degli inserimenti e delle iniziative, tant'è che Facchetti stenta a prenderne le misure.

Boninsegna si smussa contro la difesa nerazzurra, ma riesce (29') ad agganciare in area e ad impegnare (di destro) Carrignani a terra. È il preludio al gol, del Napoli che giunge in maniera tombolosa. Vieri blocca volando un cross di Pogliana, si rialza, s'aggiusta il berrettino, si guarda in giro e porge la palla a Fedele per il consueto disimpegno. Fedele gli ritorna e non sa vede che in area c'è Clerici. Il brasiliano scatta come una molla, arraffa il dono e lo tramuta in un beffardo 1-1.

Inter «cioccata», inevitabilmente. E Napoli che ritrova il bandolo della matassa. Al 42' la doccia per l'Inter è fredda. Rimessa laterale di Bruscolotti a Braglia su cui s'avventa, d'antico Oriani. Ma è tanta la foga che il terzino finisce lungo disteso, lasciando Braglia libero d'andare verso il povero Vieri. Stagnata dal basso in alto, spinge il pallone nella rete. In presa, con slanci persino commoventi nella loro illogicità. Dopo 30 secondi Carrignani respinge alla spregiatura una palla di massa su un terzino di Boninsegna, che sta lo-

«Quando arriviamo negli spogliatoi, Mazzola non è lì, ha una gamba e dieci punti di sutura alla gamba destra e domenica prossima non giocherà. Giocherà invece Mazzola, Braglia, Belloni, con il Resto d'Europa, Giacinto Facchetti, ce lo conferma Helenio Herrera che esordisce così: «Sicuro, sicuro, con Mazzola in campo, abbiamo vinto la partita. Finalmente degna del calcio italiano. All'inizio sembravamo dei marziani. E ora, prima, mezz'ora prima, abbiamo vinto la partita. Ma Fedele lo ha fatto, ma Fedele lo ha fatto».

MILANO, 28 ottobre
Riduce dal 2-0 inflitto alla Juventus, il Napoli di Viniolo si presenta a San Siro in veste di primattore e l'Inter lo affronta in frenesia, decisa a ridimensionarlo. Non ci riesce per due buoni motivi: primo, perché il Napoli non è un «altro» secondo, perché la foga non è mai buona consigliere. Con Helenio in panchina, dopo la ricerca e la ripresa dei moduli e delle formule geometriche, l'Inter torna al «cha-cha-cha» dei tempi auri, solo che i tempi son cambiati e i nerazzurri oggi stanno a quelli di ieri come il ferro all'oro. La partita diventa subito un fuoco d'artificio, con gli Interisti a scagliarsi verso Carrignani in chiave meramente individualista. Gli unici temi tattici si sviluppano, con senso logico, sulla destra dove Massa dimostra che il suo ruolo vero è quello di ala tornante, riuscendo a creare varchi a beneficio di questo e di quello (segnatamente Facchetti e Moro). Il resto è arrembaggio, un «altro» contro il muro, velleitarismo e basta.

Il Napoli sta sulle sue, sorvegliando, manovrando le pedine della scacchiera, ma il centrocampo Interista è un campo di battaglia dove Damocle sospesa sulla testa della difesa interista e con un Cané che stupisce per la punta di un colpo di cannone, degli inserimenti e delle iniziative, tant'è che Facchetti stenta a prenderne le misure.

Boninsegna si smussa contro la difesa nerazzurra, ma riesce (29') ad agganciare in area e ad impegnare (di destro) Carrignani a terra. È il preludio al gol, del Napoli che giunge in maniera tombolosa. Vieri blocca volando un cross di Pogliana, si rialza, s'aggiusta il berrettino, si guarda in giro e porge la palla a Fedele per il consueto disimpegno. Fedele gli ritorna e non sa vede che in area c'è Clerici. Il brasiliano scatta come una molla, arraffa il dono e lo tramuta in un beffardo 1-1.

Inter «cioccata», inevitabilmente. E Napoli che ritrova il bandolo della matassa. Al 42' la doccia per l'Inter è fredda. Rimessa laterale di Bruscolotti a Braglia su cui s'avventa, d'antico Oriani. Ma è tanta la foga che il terzino finisce lungo disteso, lasciando Braglia libero d'andare verso il povero Vieri. Stagnata dal basso in alto, spinge il pallone nella rete. In presa, con slanci persino commoventi nella loro illogicità. Dopo 30 secondi Carrignani respinge alla spregiatura una palla di massa su un terzino di Boninsegna, che sta lo-

«Quando arriviamo negli spogliatoi, Mazzola non è lì, ha una gamba e dieci punti di sutura alla gamba destra e domenica prossima non giocherà. Giocherà invece Mazzola, Braglia, Belloni, con il Resto d'Europa, Giacinto Facchetti, ce lo conferma Helenio Herrera che esordisce così: «Sicuro, sicuro, con Mazzola in campo, abbiamo vinto la partita. Finalmente degna del calcio italiano. All'inizio sembravamo dei marziani. E ora, prima, mezz'ora prima, abbiamo vinto la partita. Ma Fedele lo ha fatto, ma Fedele lo ha fatto».

MILANO, 28 ottobre
Riduce dal 2-0 inflitto alla Juventus, il Napoli di Viniolo si presenta a San Siro in veste di primattore e l'Inter lo affronta in frenesia, decisa a ridimensionarlo. Non ci riesce per due buoni motivi: primo, perché il Napoli non è un «altro» secondo, perché la foga non è mai buona consigliere. Con Helenio in panchina, dopo la ricerca e la ripresa dei moduli e delle formule geometriche, l'Inter torna al «cha-cha-cha» dei tempi auri, solo che i tempi son cambiati e i nerazzurri oggi stanno a quelli di ieri come il ferro all'oro. La partita diventa subito un fuoco d'artificio, con gli Interisti a scagliarsi verso Carrignani in chiave meramente individualista. Gli unici temi tattici si sviluppano, con senso logico, sulla destra dove Massa dimostra che il suo ruolo vero è quello di ala tornante, riuscendo a creare varchi a beneficio di questo e di quello (segnatamente Facchetti e Moro). Il resto è arrembaggio, un «altro» contro il muro, velleitarismo e basta.

Il Napoli sta sulle sue, sorvegliando, manovrando le pedine della scacchiera, ma il centrocampo Interista è un campo di battaglia dove Damocle sospesa sulla testa della difesa interista e con un Cané che stupisce per la punta di un colpo di cannone, degli inserimenti e delle iniziative, tant'è che Facchetti stenta a prenderne le misure.

Boninsegna si smussa contro la difesa nerazzurra, ma riesce (29') ad agganciare in area e ad impegnare (di destro) Carrignani a terra. È il preludio al gol, del Napoli che giunge in maniera tombolosa. Vieri blocca volando un cross di Pogliana, si rialza, s'aggiusta il berrettino, si guarda in giro e porge la palla a Fedele per il consueto disimpegno. Fedele gli ritorna e non sa vede che in area c'è Clerici. Il brasiliano scatta come una molla, arraffa il dono e lo tramuta in un beffardo 1-1.

Inter «cioccata», inevitabilmente. E Napoli che ritrova il bandolo della matassa. Al 42' la doccia per l'Inter è fredda. Rimessa laterale di Bruscolotti a Braglia su cui s'avventa, d'antico Oriani. Ma è tanta la foga che il terzino finisce lungo disteso, lasciando Braglia libero d'andare verso il povero Vieri. Stagnata dal basso in alto, spinge il pallone nella rete. In presa, con slanci persino commoventi nella loro illogicità. Dopo 30 secondi Carrignani respinge alla spregiatura una palla di massa su un terzino di Boninsegna, che sta lo-

«Quando arriviamo negli spogliatoi, Mazzola non è lì, ha una gamba e dieci punti di sutura alla gamba destra e domenica prossima non giocherà. Giocherà invece Mazzola, Braglia, Belloni, con il Resto d'Europa, Giacinto Facchetti, ce lo conferma Helenio Herrera che esordisce così: «Sicuro, sicuro, con Mazzola in campo, abbiamo vinto la partita. Finalmente degna del calcio italiano. All'inizio sembravamo dei marziani. E ora, prima, mezz'ora prima, abbiamo vinto la partita. Ma Fedele lo ha fatto, ma Fedele lo ha fatto».

MILANO, 28 ottobre
Riduce dal 2-0 inflitto alla Juventus, il Napoli di Viniolo si presenta a San Siro in veste di primattore e l'Inter lo affronta in frenesia, decisa a ridimensionarlo. Non ci riesce per due buoni motivi: primo, perché il Napoli non è un «altro» secondo, perché la foga non è mai buona consigliere. Con Helenio in panchina, dopo la ricerca e la ripresa dei moduli e delle formule geometriche, l'Inter torna al «cha-cha-cha» dei tempi auri, solo che i tempi son cambiati e i nerazzurri oggi stanno a quelli di ieri come il ferro all'oro. La partita diventa subito un fuoco d'artificio, con gli Interisti a scagliarsi verso Carrignani in chiave meramente individualista. Gli unici temi tattici si sviluppano, con senso logico, sulla destra dove Massa dimostra che il suo ruolo vero è quello di ala tornante, riuscendo a creare varchi a beneficio di questo e di quello (segnatamente Facchetti e Moro). Il resto è arrembaggio, un «altro» contro il muro, velleitarismo e basta.

Il Napoli sta sulle sue, sorvegliando, manovrando le pedine della scacchiera, ma il centrocampo Interista è un campo di battaglia dove Damocle sospesa sulla testa della difesa interista e con un Cané che stupisce per la punta di un colpo di cannone, degli inserimenti e delle iniziative, tant'è che Facchetti stenta a prenderne le misure.

Boninsegna si smussa contro la difesa nerazzurra, ma riesce (29') ad agganciare in area e ad impegnare (di destro) Carrignani a terra. È il preludio al gol, del Napoli che giunge in maniera tombolosa. Vieri blocca volando un cross di Pogliana, si rialza, s'aggiusta il berrettino, si guarda in giro e porge la palla a Fedele per il consueto disimpegno. Fedele gli ritorna e non sa vede che in area c'è Clerici. Il brasiliano scatta come una molla, arraffa il dono e lo tramuta in un beffardo 1-1.

Inter «cioccata», inevitabilmente. E Napoli che ritrova il bandolo della matassa. Al 42' la doccia per l'Inter è fredda. Rimessa laterale di Bruscolotti a Braglia su cui s'avventa, d'antico Oriani. Ma è tanta la foga che il terzino finisce lungo disteso, lasciando Braglia libero d'andare verso il povero Vieri. Stagnata dal basso in alto, spinge il pallone nella rete. In presa, con slanci persino commoventi nella loro illogicità. Dopo 30 secondi Carrignani respinge alla spregiatura una palla di massa su un terzino di Boninsegna, che sta lo-

«Quando arriviamo negli spogliatoi, Mazzola non è lì, ha una gamba e dieci punti di sutura alla gamba destra e domenica prossima non giocherà. Giocherà invece Mazzola, Braglia, Belloni, con il Resto d'Europa, Giacinto Facchetti, ce lo conferma Helenio Herrera che esordisce così: «Sicuro, sicuro, con Mazzola in campo, abbiamo vinto la partita. Finalmente degna del calcio italiano. All'inizio sembravamo dei marziani. E ora, prima, mezz'ora prima, abbiamo vinto la partita. Ma Fedele lo ha fatto, ma Fedele lo ha fatto».

MILANO, 28 ottobre
Riduce dal 2-0 inflitto alla Juventus, il Napoli di Viniolo si presenta a San Siro in veste di primattore e l'Inter lo affronta in frenesia, decisa a ridimensionarlo. Non ci riesce per due buoni motivi: primo, perché il Napoli non è un «altro» secondo, perché la foga non è mai buona consigliere. Con Helenio in panchina, dopo la ricerca e la ripresa dei moduli e delle formule geometriche, l'Inter torna al «cha-cha-cha» dei tempi auri, solo che i tempi son cambiati e i nerazzurri oggi stanno a quelli di ieri come il ferro all'oro. La partita diventa subito un fuoco d'artificio, con gli Interisti a scagliarsi verso Carrignani in chiave meramente individualista. Gli unici temi tattici si sviluppano, con senso logico, sulla destra dove Massa dimostra che il suo ruolo vero è quello di ala tornante, riuscendo a creare varchi a beneficio di questo e di quello (segnatamente Facchetti e Moro). Il resto è arrembaggio, un «altro» contro il muro, velleitarismo e basta.

Il Napoli sta sulle sue, sorvegliando, manovrando le pedine della scacchiera, ma il centrocampo Interista è un campo di battaglia dove Damocle sospesa sulla testa della difesa interista e con un Cané che stupisce per la punta di un colpo di cannone, degli inserimenti e delle iniziative, tant'è che Facchetti stenta a prenderne le misure.

Boninsegna si smussa contro la difesa nerazzurra, ma riesce (29') ad agganciare in area e ad impegnare (di destro) Carrignani a terra. È il preludio al gol, del Napoli che giunge in maniera tombolosa. Vieri blocca volando un cross di Pogliana, si rialza, s'aggiusta il berrettino, si guarda in giro e porge la palla a Fedele per il consueto disimpegno. Fedele gli ritorna e non sa vede che in area c'è Clerici. Il brasiliano scatta come una molla, arraffa il dono e lo tramuta in un beffardo 1-1.

Inter «cioccata», inevitabilmente. E Napoli che ritrova il bandolo della matassa. Al 42' la doccia per l'Inter è fredda. Rimessa laterale di Bruscolotti a Braglia su cui s'avventa, d'antico Oriani. Ma è tanta la foga che il terzino finisce lungo disteso, lasciando Braglia libero d'andare verso il povero Vieri. Stagnata dal basso in alto, spinge il pallone nella rete. In presa, con slanci persino commoventi nella loro illogicità. Dopo 30 secondi Carrignani respinge alla spregiatura una palla di massa su un terzino di Boninsegna, che sta lo-

«Quando arriviamo negli spogliatoi, Mazzola non è lì, ha una gamba e dieci punti di sutura alla gamba destra e domenica prossima non giocherà. Giocherà invece Mazzola, Braglia, Belloni, con il Resto d'Europa, Giacinto Facchetti, ce lo conferma Helenio Herrera che esordisce così: «Sicuro, sicuro, con Mazzola in campo, abbiamo vinto la partita. Finalmente degna del calcio italiano. All'inizio sembravamo dei marziani. E ora, prima, mezz'ora prima, abbiamo vinto la partita. Ma Fedele lo ha fatto, ma Fedele lo ha fatto».

MILANO, 28 ottobre
Riduce dal 2-0 inflitto alla Juventus, il Napoli di Viniolo si presenta a San Siro in veste di primattore e l'Inter lo affronta in frenesia, decisa a ridimensionarlo. Non ci riesce per due buoni motivi: primo, perché il Napoli non è un «altro» secondo, perché la foga non è mai buona consigliere. Con Helenio in panchina, dopo la ricerca e la ripresa dei moduli e delle formule geometriche, l'Inter torna al «cha-cha-cha» dei tempi auri, solo che i tempi son cambiati e i nerazzurri oggi stanno a quelli di ieri come il ferro all'oro. La partita diventa subito un fuoco d'artificio, con gli Interisti a scagliarsi verso Carrignani in chiave meramente individualista. Gli unici temi tattici si sviluppano, con senso logico, sulla destra dove Massa dimostra che il suo ruolo vero è quello di ala tornante, riuscendo a creare varchi a beneficio di questo e di quello (segnatamente Facchetti e Moro). Il resto è arrembaggio, un «altro» contro il muro, velleitarismo e basta.

Il Napoli sta sulle sue, sorvegliando, manovrando le pedine della scacchiera, ma il centrocampo Interista è un campo di battaglia dove Damocle sospesa sulla testa della difesa interista e con un Cané che stupisce per la punta di un colpo di cannone, degli inserimenti e delle iniziative, tant'è che Facchetti stenta a prenderne le misure.

Boninsegna si smussa contro la difesa nerazzurra, ma riesce (29') ad agganciare in area e ad impegnare (di destro) Carrignani a terra. È il preludio al gol, del Napoli che giunge in maniera tombolosa. Vieri blocca volando un cross di Pogliana, si rialza, s'aggiusta il berrettino, si guarda in giro e porge la palla a Fedele per il consueto disimpegno. Fedele gli ritorna e non sa vede che in area c'è Clerici. Il brasiliano scatta come una molla, arraffa il dono e lo tramuta in un beffardo 1-1.

Inter «cioccata», inevitabilmente. E Napoli che ritrova il bandolo della matassa. Al 42' la doccia per l'Inter è fredda. Rimessa laterale di Bruscolotti a Braglia su cui s'avventa, d'antico Oriani. Ma è tanta la foga che il terzino finisce lungo disteso, lasciando Braglia libero d'andare verso il povero Vieri. Stagnata dal basso in alto, spinge il pallone nella rete. In presa, con slanci persino commoventi nella loro illogicità. Dopo 30 secondi Carrignani respinge alla spregiatura una palla di massa su un terzino di Boninsegna, che sta lo-

«Quando arriviamo negli spogliatoi, Mazzola non è lì, ha una gamba e dieci punti di sutura alla gamba destra e domenica prossima non giocherà. Giocherà invece Mazzola, Braglia, Belloni, con il Resto d'Europa, Giacinto Facchetti, ce lo conferma Helenio Herrera che esordisce così: «Sicuro, sicuro, con Mazzola in campo, abbiamo vinto la partita. Finalmente degna del calcio italiano. All'inizio sembravamo dei marziani. E ora, prima, mezz'ora prima, abbiamo vinto la partita. Ma Fedele lo ha fatto, ma Fedele lo ha fatto».

MILANO, 28 ottobre
Riduce dal 2-0 inflitto alla Juventus, il Napoli di Viniolo si presenta a San Siro in veste di primattore e l'Inter lo affronta in frenesia, decisa a ridimensionarlo. Non ci riesce per due buoni motivi: primo, perché il Napoli non è un «altro» secondo, perché la foga non è mai buona consigliere. Con Helenio in panchina, dopo la ricerca e la ripresa dei moduli e delle formule geometriche, l'Inter torna al «cha-cha-cha» dei tempi auri, solo che i tempi son cambiati e i nerazzurri oggi stanno a quelli di ieri come il ferro all'oro. La partita diventa subito un fuoco d'artificio, con gli Interisti a scagliarsi verso Carrignani in chiave meramente individualista. Gli unici temi tattici si sviluppano, con senso logico, sulla destra dove Massa dimostra che il suo ruolo vero è quello di ala tornante, riuscendo a creare varchi a beneficio di questo e di quello (segnatamente Facchetti e Moro). Il resto è arrembaggio, un «altro» contro il muro, velleitarismo e basta.

Il Napoli sta sulle sue, sorvegliando, manovrando le pedine della scacchiera, ma il centrocampo Interista è un campo di battaglia dove Damocle sospesa sulla testa della difesa interista e con un Cané che stupisce per la punta di un colpo di cannone, degli inserimenti e delle iniziative, tant'è che Facchetti stenta a prenderne le misure.

Boninsegna si smussa contro la difesa nerazzurra, ma riesce (29') ad agganciare in area e ad impegnare (di destro) Carrignani a terra. È il preludio al gol, del Napoli che giunge in maniera tombolosa. Vieri blocca volando un cross di Pogliana, si rialza, s'aggiusta il berrettino, si guarda in giro e porge la palla a Fedele per il consueto disimpegno. Fedele gli ritorna e non sa vede che in area c'è Clerici. Il brasiliano scatta come una molla, arraffa il dono e lo tramuta in un beffardo 1-1.

Inter «cioccata», inevitabilmente. E Napoli che ritrova il bandolo della matassa. Al 42' la doccia per l'Inter è fredda. Rimessa laterale di Bruscolotti a Braglia su cui s'avventa, d'antico Oriani. Ma è tanta la foga che il terzino finisce lungo disteso, lasciando Braglia libero d'andare verso il povero Vieri. Stagnata dal basso in alto, spinge il pallone nella rete. In presa, con slanci persino commoventi nella loro illogicità. Dopo 30 secondi Carrignani respinge alla spregiatura una palla di massa su un terzino di Boninsegna, che sta lo-

«Quando arriviamo negli spogliatoi, Mazzola non è lì, ha una gamba e dieci punti di sutura alla gamba destra e domenica prossima non giocherà. Giocherà invece Mazzola, Braglia, Belloni, con il Resto d'Europa, Giacinto Facchetti, ce lo conferma Helenio Herrera che esordisce così: «Sicuro, sicuro, con Mazzola in campo, abbiamo vinto la partita. Finalmente degna del calcio italiano. All'inizio sembravamo dei marziani. E ora, prima, mezz'ora prima, abbiamo vinto la partita. Ma Fedele lo ha fatto, ma Fedele lo ha fatto».

MILANO, 28 ottobre
Riduce dal 2-0 inflitto alla Juventus, il Napoli di Viniolo si presenta a San Siro in veste di primattore e l'Inter lo affronta in frenesia, decisa a ridimensionarlo. Non ci riesce per due buoni motivi: primo, perché il Napoli non è un «altro» secondo, perché la foga non è mai buona consigliere. Con Helenio in panchina, dopo la ricerca e la ripresa dei moduli e delle formule geometriche, l'Inter torna al «cha-cha-cha» dei tempi auri, solo che i tempi son cambiati e i nerazzurri oggi stanno a quelli di ieri come il ferro all'oro. La partita diventa subito un fuoco d'artificio, con gli Interisti a scagliarsi verso Carrignani in chiave meramente individualista. Gli unici temi tattici si sviluppano, con senso logico, sulla destra dove Massa dimostra che il suo ruolo vero è quello di ala tornante, riuscendo a creare varchi a beneficio di questo e di quello (segnatamente Facchetti e Moro). Il resto è arrembaggio, un «altro» contro il muro, velleitarismo e basta.

Il Napoli sta sulle sue, sorvegliando, manovrando le pedine della scacchiera, ma il centrocampo Interista è un campo di battaglia dove Damocle sospesa sulla testa della difesa interista e con un Cané che stupisce per la punta di un colpo di cannone, degli inserimenti e delle iniziative, tant'è che Facchetti stenta a prenderne le misure.

Boninsegna si smussa contro la difesa nerazzurra, ma riesce (29') ad agganciare in area e ad impegnare (di destro) Carrignani a terra. È il preludio al gol, del Napoli che giunge in maniera tombolosa. Vieri blocca volando un cross di Pogliana, si rialza, s'aggiusta il berrettino, si guarda in giro e porge la palla a Fedele per il consueto disimpegno. Fedele gli ritorna e non sa vede che in area c'è Clerici. Il brasiliano scatta come una molla, arraffa il dono e lo tramuta in un beffardo 1-1.

Inter «cioccata», inevitabilmente. E Napoli che ritrova il bandolo della matassa. Al 42' la doccia per l'Inter è fredda. Rimessa laterale di Bruscolotti a Braglia su cui s'avventa, d'antico Oriani. Ma è tanta la foga che il terzino finisce lungo disteso, lasciando Braglia libero d'andare verso il povero Vieri. Stagnata dal basso in alto, spinge il pallone nella rete. In presa, con slanci persino commoventi nella loro illogicità. Dopo 30 secondi Carrignani respinge alla spregiatura una palla di massa su un terzino di Boninsegna, che sta lo-

«Quando arriviamo negli spogliatoi, Mazzola non è lì, ha una gamba e dieci punti di sutura alla gamba destra e domenica prossima non giocherà. Giocherà invece Mazzola, Braglia, Belloni, con il Resto d'Europa, Giacinto Facchetti, ce lo conferma Helenio Herrera che esordisce così: «Sicuro, sicuro, con Mazzola in campo, abbiamo vinto la partita. Finalmente degna del calcio italiano. All'inizio sembravamo dei marziani. E ora, prima, mezz'ora prima, abbiamo vinto la partita. Ma Fedele lo ha fatto, ma Fedele lo ha fatto».

MILANO, 28 ottobre
Riduce dal 2-0 inflitto alla Juventus, il Napoli di Viniolo si presenta a San Siro in veste di primattore e l'Inter lo affronta in frenesia, decisa a ridimensionarlo. Non ci riesce per due buoni motivi: primo, perché il Napoli non è un «altro» secondo, perché la foga non è mai buona consigliere. Con Helenio in panchina, dopo la ricerca e la ripresa dei moduli e delle formule geometriche, l'Inter torna al «cha-cha-cha» dei tempi auri, solo che i tempi son cambiati e i nerazzurri oggi stanno a quelli di ieri come il ferro all'oro. La partita diventa subito un fuoco d'artificio, con gli Interisti a scagliarsi verso Carrignani in chiave meramente individualista. Gli unici temi tattici si sviluppano, con senso logico, sulla destra dove Massa dimostra che il suo ruolo vero è quello di ala tornante, riuscendo a creare varchi a beneficio di questo e di quello (segnatamente Facchetti e Moro). Il resto è arrembaggio, un «altro» contro il muro, velleitarismo e basta.

Il Napoli sta sulle sue, sorvegliando, manovrando le pedine della scacchiera, ma il centrocampo Interista è un campo di battaglia dove Damocle sospesa sulla testa della difesa interista e con un Cané che stupisce per la punta di un colpo di cannone, degli inserimenti e delle iniziative, tant'è che Facchetti stenta a prenderne le misure.

Boninsegna si smussa contro la difesa nerazzurra, ma riesce (29') ad agganciare in area e ad impegnare (di destro) Carrignani a terra. È il preludio al gol, del Napoli che giunge in maniera tombolosa. Vieri blocca volando un cross di Pogliana, si rialza, s'aggiusta il berrettino, si guarda in giro e porge la palla a Fedele per il consueto disimpegno. Fedele gli ritorna e non sa vede che in area c'è Clerici. Il brasiliano scatta come una molla, arraffa il dono e lo tramuta in un beffardo 1-1.

Inter «cioccata», inevitabilmente. E Napoli che ritrova il bandolo della matassa. Al 42' la doccia per l'Inter è fredda. Rimessa laterale di Bruscolotti a Braglia su cui s'avventa, d'antico Oriani. Ma è tanta la foga che il terzino finisce lungo disteso, lasciando Braglia libero d'andare verso il povero Vieri. Stagnata dal basso in alto, spinge il pallone nella rete. In presa, con slanci persino commoventi nella loro illogicità. Dopo 30 secondi Carrignani respinge alla spregiatura una palla di massa su un terzino di Boninsegna, che sta lo-

«Quando arriviamo negli spogliatoi, Mazzola non è lì, ha una gamba e dieci punti di sutura alla gamba destra e domenica prossima non giocherà. Giocherà invece Mazzola, Braglia, Belloni, con il Resto d'Europa, Giacinto Facchetti, ce lo conferma Helenio Herrera che esordisce così: «Sicuro, sicuro, con Mazzola in campo, abbiamo vinto la partita. Finalmente degna del calcio italiano. All'inizio sembravamo dei marziani. E ora, prima, mezz'ora prima, abbiamo vinto la partita. Ma Fedele lo ha fatto, ma Fedele lo ha fatto».

MILANO, 28 ottobre
Riduce dal 2-0 inflitto alla Juventus, il Napoli di Viniolo si presenta a San Siro in veste di primattore e l'Inter lo affronta in frenesia, decisa a ridimensionarlo. Non ci riesce per due buoni motivi: primo, perché il Napoli non è un «altro» secondo, perché